

## L'INTERVISTA

Il "veterano" Bernardi da 37 anni è tra i giurati che assegnano il premio



## LA VOCAZIONE

«Unico evento letterario davvero internazionale che abbiamo in Italia»



# «La forza del "Nonino"? Uno sguardo sul mondo»

Sergio Frigo

MESTRE

La giuria del Premio **Nonino** non è formata precisamente da giovani (dei suoi 14 componenti solo cinque hanno meno di ottant'anni, e solo due, Fabiola Gianotti, unica donna, e Luca Cendali, segretario, meno di sessanta); eppure è capace come poche altre di vedere nel futuro. Com'è noto tanti dei suoi premiati qualche anno dopo ottengono il Nobel: è capitato anche al suo presidente, V. S. Naipaul, ma anche a Rigoberta Menchú, a Mo Yan, a Tomas Tranströmer e a Peter Higgs. Di questo gruppo di lungimiranti vegliardi Ulderico Bernardi, anche se non è il più anziano (ha solo 80 anni...) è il componente di più lungo corso, con Ermanno Olmi: 37 anni di "militanza", iniziati nel 1980, l'anno dopo essersi aggiudicato la seconda edizione del **Nonino** Letteratura (il **Nonino** Risit d'Aur esisteva dal '76). A presiedere la giuria c'era allora Mario Soldati, con Gianni Brera («giocavano interminabili partite a carte», ricorda Bernardi), Elio Bartolini, Morando Morandini, Giulio Nascimbeni, Padre David Ma-

ria Turoldo e Luigi Veronelli. «C'era un clima di grande comunità familiare, attorno a Benito e Giannola **Nonino** e alle loro figlie allora piccole, che sostanzialmente non è mai cambiato».

**Cos'è cambiato, allora?**

«L'internazionalità. C'è stata una grande crescita qualitativa che ha accompagnato sul versante culturale ciò che avveniva nella

produzione della grappa. E l'unico premio letterario davvero internazionale che abbiamo in Italia. E dopo il "Premio internazionale", nell'84, è arrivato nel '90 anche quello a "Un maestro del nostro tempo". Ma le sue due vocazioni originarie - la difesa della cultura contadina e l'apertura ad altre identità di tutto il mondo - continuano a intrecciarsi fruttuosamente ancora oggi: con l'edizione di quest'anno, ad esempio, che premia da un lato l'agronoma Isabella Dalla Ragione, che da anni preserva la specificità delle piante tradizionali, e dall'altro l'archeologo Cyprian Broodbank la cui straordinaria opera "Il Mediterraneo" dimostra come una profonda conoscenza del passato possa servire a comprendere il presente e intuire ciò che ci riserva il futuro».

**C'è qualche episodio, o qualche personaggio, che le è rimasto più impresso in questi decenni?**

«Sono talmente tanti! Ma mi è rimasto profondamente impresso Soldati, forse l'ultimo anno che presiedeva la giuria, che si commuove nel presentare il premio guardando la chiostra delle Alpi e ricordando il nostro dovere di difendere l'appartenenza alla nostra storia e al territorio; ma a lasciare un segno profondo è stato anche padre Turoldo, con

la sua grande religiosità ma anche il suo sentirsi radicalmente parte di una civiltà rurale, quella friulana, con la sua povertà e i suoi valori, che ha visto trasfor-

marsi repentinamente e in profondità davanti ai suoi occhi».

**E fra i premiati?**

«Mi limito a ricordare Rigoberta Menchú, in cui si avvertiva vibrare lo sdegno e la malinconia per la profonda ferita inferta alla sua cultura india; ma anche il caro amico e collega filologo, storico e antropologo Piero Camporesi, un colosso negli studi sulle relazioni fra la cultura e il cibo, anche dal punto di vista simbolico e letterario; e poi Andrea Zanzotto, e Claudio Magris: come dimenticare l'importanza che ha avuto

«Danubio» per tutti noi?»

**Come lavora la giuria? E come scegliete i personaggi da premiare?**

«C'è quella meravigliosa invenzione della conference call che ci permette di discutere insieme alcuni da Percoto, altri magari da Londra o da Los Angeles... Ma tra noi siamo anche amici, per cui capita di scambiarci delle visite durante l'anno, e di parlare de visu. Ognuno di noi propone dei nomi a partire dalle proprie conoscenze, e poi gli altri si documentano, approfondiscono».

**Ma con quali criteri li scegliete?**

«Come dicevo, cercando di valorizzare chi è attento alla difesa della natura, alla cultura contadina, ma anche chi è aperto al mondo, e studia e interpreta le differenze tra le culture. Niente a che vedere né col cosmopolitismo che nega ogni riferimento alle radici, né con chi vorrebbe sprofondarci nel nativismo. Ma

c'è un altro tratto importante di cui teniamo conto: la condivisione dello spirito e della visione del mondo e della comunità familiare che alimenta questo premio: un sentimento che si rinnova gioiosamente di continuo, e ci consente di affrontare con fiducia anche i passaggi più difficili della storia, come quello attuale».

© riproduzione riservata



## PERCOTO

Alcune premiazioni e, a sinistra, Ulderico Bernardi

## I PREMIATI

*Indimenticabili lo sdegno e la malinconia di Rigoberta Menchu*

